GIOVANNI CESCA

LA
METAFISICA EMPIRICA

MILANO-TORINO
Fratelli DUMOLARD Editori
1888

Estratto dalla *Rivista di Filosofia scientifica*, Serie 2ª
Anno VII, Volume VII, agosto 1888

A
43023

Torino — Tip. L. Roux e C.

1. — Fino dai primissimi stadii dell'incivilimento noi troviamo nell'uomo forte e predominante la tendenza di cercare un'esplicazione dei più oscuri problemi che l'universo e la vita gli presentano, e di riassumere queste esplicazioni in un principio sintetico, il quale gli permetta di pervenire alla conoscenza della natura sostanziale e dell'origine prima delle cose. Questa tendenza non può dar luogo originariamente a costruzioni filosofiche basate sulla conoscenza sperimentale, poichè questa non si è ancora nè sviluppata, nè costituita a scienza. Essa invece produce delle spiegazioni basate sull'antropomorfismo, il quale sorse in seguito al bisogno dell'uomo di spiegare l'ignoto per mezzo del noto, di supporre quindi nelle cose esteriori idee, sentimenti e volizioni pari a quelle che trova nel suo interno, e di spiegare la loro natura ed origine basandosi su questa vaga analogia. Ciò si vede specialmente nell'animismo, il quale inspira interamente le religioni primitive, si mostra anche nelle prime dottrine filosofiche e scientifiche, e domina la spirito dell'uomo volgare, anche quando il progresso scientifico gliene abbia mostrata la insostenibilità.

La tendenza metafisica trascendente non si manifesta soltanto in questo modo nella religione e nella filosofia teologica che da questa proviene, ma trova un'estrinsecazione anche nella filosofia che si è liberata dai vincoli teologici, e che cerca di sostituire le concezioni antropomorfiche con altre più in armonia coll'esperienza. Ciò si vede in Grecia, ove la mente umana non si volge originariamente alla ricerca scientifica, nè si limita all'osservazione dei fatti, per riuscire col progresso dell'esperienza e coll'induzione ad un principio generale: ma fino dall'origine sostituisce a questa ricerca una metafisica, al quale vuol giungere in una sola volta alla generalizzazione

somma, considerando già spiegata la natura s ostanziale e l'origine prima di tutte le cose. E in vero la filosofia greca, con la scuola ionica, la pitagor ica e l'eleatica, ricerca l'essenza propria delle cose: con Eraclito studia la causa del sorgere e del divenire: e con Anassagora distingue dalla materia la *Nous* come la forza ordinatrice e motrice. Questa ricerca metafisica, la quale proveniva dal bisogno dell'uomo di dare una spiegazione almeno apparente di tutte le cose, si basava sempre sull'osservazione fisica della natura, per quanto superficiale e frammentaria e quindi incompleta e sbagliata, e soltanto trascendeva i pochi dati sperimentali per poter trovare l'unità nella pluralità delle cose, la causa unica negli effetti molteplici e la permanenza nel mutamento. Allorchè però questa ricerca mostrò lacune e contraddizioni, quando si mostrarono le opposizioni tra l'essere ed il divenire, l'unità e la pluralità, l'individuale e l'universale, il mutamento e la permanenza, la materia e la forma, tutti i quali termini singoli erano dati dall'esperienza, la filosofia non sospese la sua ricerca metafisica, nè cercò di arricchirsi di nuove esperienze per poter poi ottenere in seguito un principio sintetico in armonia coi fatti. Essa invece abbandonò del tutto l'osservazione della natura, e per soddisfare la sua tendenza metafisica si volse alla dialettica, e si basò sul concetto, nel quale solo credette di trovare il vero sapere, come solo il di lui oggetto stimò il vero essere.

Datasi così in braccio al razionalismo ed armata del solo metodo deduttivo, la metafisica diviene con Platone una metempirica, una scienza cioè che tratta con metodo aprioristico, lontano da ogni connessione coll'induzione, di cose situate al di là dei limiti dell'esperienza possibile, e riesce così a dottrine assolutamente inverificabili. Questo carattere lo conserva poi fino ai nostri giorni, servendosi essa sempre della sola ragione e della deduzione per conoscere il principio primo e l'essenza somma di tutte le cose.

2. — Finchè nell'uomo si mantenne viva la tendenza al sopranaturale e l'avversione alla natura stimata un allontanamento dalla divinità, la metempirica potè dominare sovrana; ma quando l'uomo si volse allo studio delle cose naturali e si servì in ciò del metodo sperimentale, il quale gli permise di costituire le scienze fisiche e naturali, il campo della conoscenza fu ristretto ai fenomeni sensibili, e si bandì la ricerca delle cause prime e dell'essenza delle cose, togliendosi con ciò

ogni base ed ogni valore alle costruzioni metempiriche. Questa condanna della metafisica razionalistica non era stata promossa dalle sole scienze sperimentali, ma ad essa aveva contribuito anche la ricerca critica sulla conoscenza umana iniziata dal Locke e dall'Hume e compita dal Kant. Di fatti, questa era riuscita alla conclusione che la conoscenza non poteva andare al di là dell'esperienza ed aveva soltanto valore fenomenico; quindi non si diceva nulla sulle cose in sè: per cui, essendo impossibile una ricerca sull'essenza delle cose, la metafisica razionalistica si occupava di cose inaccessibili alla mente umana e si aggirava in continue contraddizioni, dalle quali non poteva liberarsi. Si condannò così come inutile ed incomprensibile la metempirica razionalistica; ma la scienza naturale non si fermò a ciò, e per naturale reazione non volle saperne di ogni ricerca metafisica e ripudiò ogni studio sintetico sui principii generali comuni a tutte le singole scienze, al di là delle quali non volle riconoscere alcuna altra parte dello scibile umano.

Questa reazione contro ogni metafisica si mostra nettamente nel Comte, il quale non la considera più come una parte stabile della scienza, ma soltanto come uno stadio storico e provvisorio della mente umana. Per passare dalla filosofia teologica alla scientifica lo spirito umano, egli dice, ha dovuto naturalmente adottare come filosofia transitoria i metodi e le dottrine metafisiche, le quali non hanno altra utilità nè altro scopo che di servire da passaggio dalla concezione teologica alla positiva. Lo stadio metafisico non è altro che una semplice modificazione generale del teologico; gli agenti naturali sono rimpiazzati da forze astratte, vere entità inerenti ai diversi esseri del mondo e concepite come capaci di produrre tutti i fenomeni osservati (1). Così egli espelle la metafisica dal rango delle scienze: ed in ciò trova imitatori nella filosofia materialistica, la quale sorse in seguito ai grandi progressi delle scienze fisiche e naturali, e tentò di limitare a queste tutto il sapere.

Contro questa tendenza sorse ben presto un movimento nella stessa filosofia scientifica, la quale dovette riconoscere che l'uomo non poteva fermarsi alle conoscenze empiriche, ma doveva riunire in un sistema le sparse cognizioni scientifiche, se pur voleva che tutto il suo lavoro intellettuale non andasse

(1) Comte, *Cours de philosophie positive*, Paris, 1877, v. I, p. 9, 15-16.

perduto. Si cercò perciò di giustificare la metafisica nella sua parte esperimentale e verificabile, e si mostrò come avessero valore le obbiezioni del Comte soltanto contro la metempirica trascendente l'esperienza ed inverificabile; il che fecero l'Angiulli ed il Lewes.

Il primo dice che il positivismo ha ragione di negare la metafisica come cognizione *a priori* dei principii supremi delle cose, ma non ha diritto di negare dogmaticamente una qualunque conoscenza metafisica e di distruggere così un bisogno naturale dello spirito umano. Una cognizione metafisica *a priori* è assurda, ma una cognizione metafisica come risultante della ricerca positiva è ben possibile; ve ne esiste difatti una come conseguenza delle scienze positive e della critica filosofica. Il non riconoscere ciò dipende da un equivoco generato dall'uso della parola « metafisica », in cui bisogna distinguere la vecchia aprioristica e la nuova scientifica; questa non potrà mai negarsi dal positivista, il quale pure si spinge sino alle concezioni cosmiche, essenzialmente metafisiche. Il progresso del positivismo consiste anzi nella critica logica dei concetti metafisici, e nel sostituire alle entità fantastiche concezioni più concrete; il che comprende in sè una cognizione metafisica, che non si può negare (1).

Allo stesso modo anche il Lewes distingue nella metafisica due provincie: la empirica, la quale è quella parte che è inclusa nel rango della scienza, e la metempirica, la quale è la parte che n'è esclusa, e designa ciò che sta al di là dell'esperienza possibile. Mentre la prima si occupa degli oggetti e delle loro relazioni in quanto sono noti a noi ed in quanto sono creduti esistenti nel nostro universo, la seconda si allontana da questa regione col cercare un'altra sorta di oggetti e col sostituire alle costruzioni ideali della scienza quelle fantastiche dell'immaginazione. La prima è legittima, la seconda è illegittima, giacchè quelle concezioni, che possono essere date dall'estensione logica dell'esperienza e che possono essere osservate conformi con essa, sono prodotti legittimi, mentre tutto ciò che sta al di là dei limiti dell'esperienza, e pretende ad un'origine diversa dall'induzione e dalla deduzione dei dati stabiliti, è illegittimo.

E in vero, la regione metempirica comincia, quando si abbandona la base dei sensi e la verificazione, e quando si pone la questione in termini ignorati dall'esperienza: per questo mo-

(1) Angiulli, *La filosofia e la ricerca positiva*. Napoli, 1869, p. 97-100-1.

tivo essa deve essere esclusa dalla ricerca metafisica, alla quale si deve applicare il metodo scientifico come il solo valido e profittevole.

Distinta la metempirica dalla metafisica empirica, respinta quella nel regno dell'immaginazione ed applicato a questa il metodo scientifico, non si può respingere ogni metafisica dal rango delle scienze, giacchè la metafisica empirica è la scienza dei principî più generali, e quindi tra essa e la scienza non vi sarà differenza che nel grado di generalità, e perchè essa ha tutti i caratteri della scienza vera, avendo un oggetto distinto, e un posto ed un metodo ben definiti (1).

3. — In questo modo l'Angiulli ed il Lewes toglievano ogni valore alle obbiezioni del Comte, mostrando come la metafisica empirica si dovesse distinguere dalla metempirica, e come la prima avesse lo stesso valore della scienza, fosse anzi un necessario complemento di essa. Ciò nonostante si mantiene ancora forte l'opposizione contro di essa non solo da parte dei discepoli del Comte, ma anche da parte di molti scienziati, i quali al di là delle singole scienze speciali non vogliono riconoscerne una generale, che riassuma in un principio sintetico i risultati di quelle. Se noi però esaminiamo la questione, vedremo che non possiamo accettare questa pretesa limitazione dello scibile umano alle sole scienze speciali.

E in vero non vi è una scienza unica, ma vi sono molte scienze speciali, ognuna delle quali studia a parte un aspetto particolare od una piccola porzione dell'universo. Così le scienze astratte studiano i rapporti astratti sotto cui si presentano a noi i fenomeni: le astratto-concrete studiano a parte i diversi modi delle forze che agiscono sui fenomeni, senza curarsi delle circostanze speciali che si riscontrano in questi: le concrete studiano i fenomeni speciali, ognuno dei singoli ordini dei quali forma l'oggetto delle singole scienze. Queste adunque sono il prodotto della limitazione della ricerca ad una data parte dell'universo, e dell'astrazione su un determinato aspetto di esso: esse studiano i diversi aspetti ed i diversi ordini di fenomeni a parte l'uno dall'altro, per cui i loro risultati sono sempre parziali e non hanno tra loro una connessione intima. Il nesso manca anche perchè in seguito alla progressiva specia-

(1) Lewes, *Problemes of life and mind*. First series, London, 1875 tut. I, vol. I, pag. 5-80.

lizzazione e divisione del campo scientifico, ogni singola parte delle diverse scienze si limita allo studio del suo oggetto speciale, e trascura ed anzi disprezza ogni veduta d'insieme; sicchè le scienze vengono sempre più ristrette al loro oggetto speciale ed allontanate dalle relazioni colle altre, il che rende loro poi impossibile di riunire sinteticamente i loro principî in una generalizzazione somma (1).

Non si può poi neppure dire che essendo sufficiente lo studio dei singoli ordini di fenomeni sia inutile di raggiungere questo risultato, giacchè non ci sono nel mondo soltanto singole classi di fenomeni disparate, sparse qua e là, senza unione e senza relazione tra loro, ma tutte le cose formano invece un insieme armonico, un tutto unico, le cui parti sono tra loro intimamente coordinate e tra loro interdipendenti (2). Se quindi il mondo forma un gran tutto unico, non si potrà il nostro sapere limitare alle scienze speciali, le quali per studiare i singoli ordini di fenomeni li staccano coll'astrazione l'uno dall'altro e li tolgono dalla connessione reale che hanno fra loro: ma al di là di esse vi deve essere una scienza generale che studia il mondo nel suo insieme, e questa si è appunto la metafisica empirica.

Questo còmpito generale cui non può soddisfare nessuna delle scienze speciali, non può neppure essere adibito al loro insieme, perchè le scienze non si possono unire l'una all'altra sì da formare un tutto armonico, ma, diverse nei metodi e nei risultati, hanno bisogno di un'ulteriore elaborazione per riuscire ad una intuizione sintetica dell'universo. È vero che i risultati scientifici formano la base di questa rappresentazione, che non può essere mai una diretta rappresentazione sul tutto; ma perchè possano servire a ciò, bisogna esaminarli minutamente e paragonarle tra loro, per vedere ciò che in essi vi è di particolare alla determinata classe di fenomeni, e ciò che è comune alle altre e quindi appartiene al tutto. Soltanto uscendo in questo modo dal campo delle scienze speciali, si può togliere ai risultati di queste il carattere speciale e la limitazione che ci mostrano, e si può riuscire a fonderli tra loro in un principio sommo

(1) Cfr. ciò che ha detto anche il prof. Morselli intorno ai rapporti della filosofia con le scienze in varii articoli di questa « Rivista », e specialmente in quello sulla *Filosofia monistica in Italia*, fasc. di genn. 1887.

(2) Questo fu pur detto, e mirabilmente dimostrato, dal nostro Angiulli nel suo recentissimo libro: *La Filosofia e la Scuola*, Napoli, 1888.

che tutti li abbracci, e che dia le leggi dell'insieme del mondo, e non quelle di una speciale sua parte od aspetto.

Da ciò si vede come i risultati parziali e limitati delle singole scienze abbiano bisogno di venir comparati, coordinati ed integrati in un principio supremo: e questo lavoro non può venir fatto nè dalle singole scienze, nè dalla unione di esse, ma può solo venir effettuato dalla metafisica empirica. Questa deve cercare di far convergere tutto il lavoro scientifico ad un unico intento, deve togliere i danni che al sapere umano reca la specializzazione sempre crescente delle scienze, la quale riduce lo scienziato in una cerchia sempre più ristretta e gli permette solo di osservare dei singoli fatti minuti, impedendogli di far progredire la scienza col trovare le cause e le leggi generali di questi fatti; sicchè le conoscenze acquisite coll'osservazione rimangono scarse ed empiriche, e quindi prive di ogni importanza per la vera scienza. I danni, che la specializzazione reca con sè, devono essere tolti dalla metafisica empirica, la quale deve studiare i fenomeni naturali nella loro mutua connessione e relazione, considerandoli come parti dell'unico tutto, da cui solo per astrazione si possono separare; e per riuscire a ciò dovrà basarsi sui risultati delle singole scienze, ma dovrà poi elaborarli per trarne un principio sintetico supremo, il quale esprima le leggi del tutto. In questo modo la metafisica empirica diventa l'ultima sistematizzazione della conoscenza, la scienza delle scienze, quella cioè che riassume i risultati di queste in una sintesi, e dà così ordine ed unità a tutto il nostro sapere, il quale altrimenti rimarrebbe sempre disgregato e frammentario.

4. — Questo còmpito della metafisica empirica non è nè facile, nè eseguibile perfettamente, giacchè a ciò si oppone la natura stessa delle scienze, sulle quali essa deve necessariamente basarsi. Le scienze difatti sono la sistematizzazione delle conoscenze di un dato ordine di fenomeni, ed esigono per la loro costituzione che i fatti vengano constatati coll'osservazione e coll'esperimento, e che di poi se ne scoprano le cause e le leggi; il che si può fare soltanto lentamente ed imperfettamente. E invero soltanto a poco a poco si possono studiare esattamente tutti i singoli fatti, e soltanto in seguito al lento progresso dello spirito scientifico si può concepire una dottrina sulle vere cause e leggi dei fenomeni. L'uomo però non vuole attendere il risultato di questo lento lavoro, nè si accontenta

di assegnare le vere cause ai pochi fenomeni che ha studiati a fondo: ma desideroso di spiegare ogni cosa, quando non può scoprire la vera causa e la vera legge ne immagina una simile a quelle da lui già conosciute, e riesce così a spiegazioni antropomorfe e metempiriche, le quali devono venire eliminate e sostituite da altre scientifiche, man mano cresce l'esperienza e si rinforza lo spirito critico e scientifico. Questo processo di deantropomorfismo è molto lento e richiede molto tempo prima che sia compiuto; ma anche quando lo spirito scientifico ha scacciata del tutto la tendenza antropomorfa e trascendente, non si è giunti ancora ad avere una scienza esatta e perfetta. E in vero, per riuscire a questa sarebbe necessaria la conoscenza esperimentale completa di tutti i fenomeni e la spiegazione di tutti i processi per mezzo di cause e leggi reali; ma ciò non si può ottenere che a poco a poco e salendo gradatamente dai fenomeni semplici ai meno complessi, e da questi a quelli maggiormente complessi: sicchè la scienza non ci può dare una spiegazione esatta e verificata di tutti i fenomeni naturali, ma deve accontentarsi di spiegare gran parte di essi col mezzo di ipotesi provvisorie, che hanno grande probabilità di venir poi confermate dall'esperienza e mutate in teorie.

Se anche le scienze hanno bisogno di ipotesi provvisorie per spiegare le cause dei fenomeni, e se devono porle tra i loro risultati per poter pure esprimere approssimativamente le leggi dei fatti naturali, di esse non potrà esimersi la metafisica empirica. Questa difatti, per riuscire nel suo còmpito sintetico, dovrà basarsi su quelle ipotesi non solo, ma cercare altresì di coordinarle e di fonderle in un principio comune: donde la necessità di nuove ipotesi, le quali dovranno attendere la loro verificazione dall'esperienza insieme a quelle delle scienze speciali.

Le costruzioni della metafisica avranno adunque qualche cosa di ipotetico e di provvisorio, e soltanto il progresso scientifico e l'estendersi dell'esperienza potranno in un tempo molto lontano togliere loro questo carattere e mutarle in vere teorie definitive, ciò che potranno fare soltanto quando le scienze sieno riuscite a bandire ogni ipotesi dal loro campo ed a spiegare le cause e le leggi dei fenomeni con vere teorie verificate appieno dall'esperienza. Finchè questo lavoro non sia compiuto, il lavoro della metafisica empirica sarà sempre provvisorio e dovrà venir rinnovato di mano in mano che l'accrescersi dei fatti osservati e sperimentati avrà permesso di sostituire nelle diverse scienze le ipotesi con delle teorie; sicchè esso potrà pre-

tendere ad essere definitivo soltanto quando questa correzione dell'ipotesi sarà stata totalmente raggiunta dalle singole scienze. Noi siamo però ben lontani, checchè si pretenda, da questo stato delle scienze, le quali ignorano troppi fatti ancora, di pochi soltanto conoscono le cause, e di poche di queste hanno fino ad ora scoperte le leggi; per cui essendo le loro dottrine in molta parte ipotetiche e provvisorie, anche la metempirica che sovra di esse si basa, deve accontentarsi di essere una sistematizzazione ultima ipotetica e provvisoria della cognizione, e deve attendere una incessante correzione dall'esperienza. La metempirica non può dunque pretendere a validità piena ed assoluta.

Mentre questa difficoltà della metafisica dipende dalla natura dei dati su cui essa riposa, ve ne ha un'altra, la quale proviene da una naturale limitazione della mente degli uomini. Questi invero impiegano nel conoscere quale funzione capitale l'attenzione, la quale per rinforzare l'intensità di una speciale rappresentazione e per renderla quindi dominante ristringe ad essa il campo della coscienza, limitando per si fatto modo la conoscenza chiara ed adeguata ad un dato oggetto, oppure ad un aspetto di esso. In seguito a questa limitazione ognuno osserva e studia soltanto quel lato delle cose che maggiormente ha destata la di lui attenzione, cerca di spiegare soltanto questo, od escogita delle ipotesi e delle teorie che dieno ragione del suo aspetto parziale. Perciò in ogni ramo delle scienze uno scienziato studia a preferenza un fatto od un processo e gli dà un'importanza capitale, di tal sorta che per spiegare poi tutti i fenomeni si basa sulle teorie che trovano solo in quello un fondamento, mentre un altro ne studia uno del tutto diverso, dando ad esso la massima importanza ed arrivando così ad una differente teoria generale di quel dato ordine di fenomeni.

Da ciò provengono le opposte dottrine ed i diversi sistemi che si trovano nelle scienze e quindi nella metafisica, i quali sono tutti falsi in quanto pretendono di dare ad un fatto o ad un suo aspetto particolare un valore universale, ma esprimono però tutti un lato parziale della verità. Questo deve venire riconosciuto nella sua sfera speciale, al di là della quale bisogna riconoscere pure la validità degli altri aspetti; per cui per ottenere una dottrina che esprima la vera natura fenomenica dell'universo e ne spieghi tutte le cause e le leggi, si dovrà riunire quelle verità parziali in una dottrina sincretica che le abbracci tutte. Ciò però non è tanto facile a farsi, giacchè non

si può ottenere la certezza di avere studiati tutti gli aspetti delle cose; e quindi le dottrine metafisiche, per quanto abbiano superato col mezzo della verificazione lo stato di ipotesi, possono sempre esprimere soltanto un lato singolo delle cose e non essere che un lato solo della verità. La metafisica empirica adunque, anche per questa ragione, ha qualche cosa di provvisorio e deve attendere che il crescere progressivo dell'esperienza scientifica lasci intravvedere nuovi aspetti delle cose, e permetta quindi la sostituzione delle di lei dottrine parziali con altre che spieghino tutti i lati dell'universo.

Questo risultato ipotetico e provvisorio, cui ancora per molto tempo deve restringersi la metafisica empirica, non si deve confondere coi risultati ipotetici della metempirica, e ciò perchè il loro carattere è del tutto diverso. Infatti, la metempirica per riuscire alle sue spiegazioni si serve delle costruzioni fantastiche e mitiche dell'immaginazione e delle dottrine antropomorfe ed antropocentriche, e perviene così ad ipotesi non solo assolutamente inverificabili, ma tali anche che contrastano coi fenomeni osservati ed osservabili. Essa è quindi soltanto una costruzione poetica, la quale non può pretendere ad alcuna validità teoretica, giacchè soltanto vuole soddisfare i bisogni emozionali dell'uomo, e non cerca di verificare le sue ipotesi col mezzo dell'esperienza. L'opposto si è della metafisica empirica; questa si basa sempre sull'osservazione e sull'esperimento, e cerca soltanto, ove queste non possono condurre direttamente ad una induzione, di anticipare l'esperienza col tentare di spiegare i fatti per mezzo di ipotesi basandosi sull'analogia, sull'astrazione e sull'inferenza. Queste ipotesi non sono però costruzioni mitiche e poetiche, ma hanno tutti i caratteri delle scientifiche: sono tali cioè che assumono soltanto agenti ed azioni reali, e che attendono di venir verificate col mezzo della conformità delle loro conseguenze coi fatti, e questi caratteri dànno loro gran valore ed importanza teoretica e le distinguono dalle altre. La metafisica empirica che usa di ipotesi scientifiche, non si può perciò confondere colla metempirica, nè le si può attribuire lo stesso valore di questa, giacchè, mentre questa resta sempre poesia, quella ha tutti i caratteri della vera scienza basata sull'esperienza.

5. — Visto così qual'è l'importanza della metafisica empirica e quali sono i di lei caratteri, possiamo volgerci all'esame dell'estensione e del valore di essa. Noi l'abbiamo definita

come la sistematizzazione ultima delle conoscenze: essa quindi, per essere realmente tale, dovrà restringersi entro i limiti ed avere lo stesso valore di questa.

La conoscenza proviene da due fattori: uno formale dato dalla nostra coscienza e precisamente dalla funzione sintetica dell'appercezione, ed uno materiale dato dalla sensazione e dalla elaborazione psichica di questa, quale si è la percezione e l'esperienza. Essa quindi è ristretta ai nostri fenomeni, cioè all'effetto che le cose fanno sulla nostra coscienza, ed è limitata alla materia datale dall'esperienza, al di là della quale non può riuscire in alcun modo. A questi limiti della conoscenza dovrà fermarsi necessariamente anche la metafisica empirica; la quale pertanto non dovrà pretendere di conoscere le cose in sè, non dovrà cercare di spiegare i fatti col mezzo di esseri, azioni e processi trascendenti, di cui non possiamo avere esperienza, nè potrà estendere la ricerca al di là di questa col ricercare l'origine prima, il principio assoluto e l'essenza intima e recondita dei fenomeni: giacchè tutte queste cose stanno fuori della nostra esperienza possibile e non possono trovare in questa nè conferma, nè prova alcuna della loro esistenza. A lei saranno adunque necessariamente vietate tutte quelle ricerche, che formavano l'occupazione precipua degli ontologi metempirici, i quali le potevano fare solo perchè negligevano e dispregiavano l'esperienza, mentre si basavano sulla immaginazione poetica e mistica, non riconoscendo così i limiti della scienza e pretendendo spiegare ogni cosa. Il metafisico empirico invece dovrà riconoscere i limiti della conoscenza, e perciò dovrà astenersi dal ricercare la sostanza e l'essenza delle cose, la natura sostanziale della materia, della forza e della coscienza, l'origine prima reale del Cosmos, del movimento e della vita, ecc., giacchè cotali questioni trascendono il campo dell'esperienza, vanno nella sfera della Cosa in sè, e quindi ci portano nell'ambito dell'inconoscibile e dell'inverificabile.

La metafisica empirica, come ha gli stessi limiti della conoscenza, deve avere anche lo stesso valore. Questa difatti non ci dice nulla delle cose in sè, ma soltanto delle cose in quanto appaiono a noi, cioè dei nostri fenomeni, e questo valore relativo dovrà avere anche quella, la quale non potrà credere di spiegare coi suoi principî sintetici i processi delle cose in sè, ma soltanto quelli che ci mostrano i nostri fenomeni. Essa non può neppure supporre che le teorie e le ipotesi da lei escogitate e le leggi da lei assunte per spiegare i fatti sieno

processi reali esistenti nelle cose in sè, ma deve loro riconoscere lo stesso carattere delle costruzioni scientifiche. La scienza non è una trascrizione reale di fatti, ma una costruzione ideale basata sull'inferenza e sull'astrazione, ed è valida perchè, essendo quella verificabile e questa riducibile ai concreti sensibili, le di lei costruzioni ideali, per quanto ne escano, si possono ricondurre all'esperienza reale. Codesto carattere ideale della scienza si mostra anche nelle leggi da lei scoperte, le quali non sono fatti reali, ma soltanto o notazioni o tipi astratti del processo osservato nei fenomeni, così che non sono una imagine, ma soltanto un simbolo del vero processo reale. Non diverso sarà necessariamente anche il carattere ideale della metafisica empirica, non essendo essa che una sistematizzazione dei risultati della scienza, e perciò anch'essa sarà una costruzione ideale che rappresenta con astrazioni e con inferenze i processi esteriori e li riassume e li spiega con leggi, le quali non sono che semplici notazioni o tipi ideali dei fatti reali. La metafisica empirica avrà validità, perchè parte dai dati concreti dell'esperienza ed è sempre riducibile ad essi e quindi verificabile.

Molti credono che l'elaborazione, fatta dalla scienza sui dati della cognizione e compiuta poi dalla metafisica sui dati della scienza, riesca a togliere questa idealità e relatività del conoscere e arrivi a darci leggi reali valide per le cose in sè: — ma ciò non possiamo ammettere. E invero la scienza e la metafisica devono sempre basarsi sulla percezione, quale loro materia prima; questa però non è un'imagine, ma soltanto un simbolo, una trascrizione dell'azione esteriore in termini di stati di coscienza. L'elaborazione poi che esse fanno della percezione non può togliere questa relatività, giacchè esse la compiono per mezzo del concetto, il quale non è altro che un segno artificiale di un gruppo di percezioni, e quindi lungi dal togliere la relatività di queste, non la fa che aumentare, rendendo la cognizione mediata un segno astratto di un simbolo concreto dell'azione reale. Noi dobbiamo adunque riconoscere pienamente la relatività e l'idealità della scienza e della metafisica, le cui costruzioni non si potranno considerare quali imagini dei processi reali delle cose in sè, ma soltanto quali nostre notazioni astratte ed ideali del processo osservato nei fenomeni.

6. Noi abbiamo così esaminato l'importanza, il carattere, l'estensione ed il valore della metafisica empirica, e possiamo quindi chiudere il nostro studio col riassumere brevemente i risultati, cui siamo pervenuti. Noi abbiamo veduto come la metafisica, qualora la si separi dalla Metempirica e la si consideri come una sistematizzazione ultima della conoscenza, sia una parte necessaria dello scibile umano, giacchè essa tratta delle leggi generali dell'universo ed unisce in un principio sintetico gli sparsi e disparati risultati scientifici, e così si occupa di un oggetto, che nè le singole scienze, nè l'insieme di esse possono studiare, e che la mente umana deve necessariamente trattare. Abbiamo visto poi come essa nel sistematizzare i risultati scientifici compia un lavoro in molta parte provvisorio ed ipotetico, il quale è tale, perchè soltanto quando l'osservazione della natura sarà compiuta in tutte le sue parti ed in tutti i suoi aspetti, e quando dominerà dappertutto lo spirito critico e scientifico, si potranno ottenere per mezzo di vere teorie la spiegazione dei singoli processi prima, e poi quella dell'insieme di essi. Il limite poi ed il valore, che abbiamo dovuto riconoscerle, sono quelli stessi della conoscenza e della scienza; essa quindi è limitata alla esperienza ed ai nostri fenomeni, al di là dei quali non può andare, e ci dà delle teorie e delle leggi, le quali non possono pretendere di essere imagini dei processi reali nelle cose in sè, ma sono notazioni ideali astratti dei processi osservati nei nostri fenomeni. In questo modo la metafisica empirica riesce il complemento necessario della scienza e della conoscenza empirica, colle quali non può trovarsi mai in opposizione, giacchè non fa che unire sinteticamente i loro risultati in un principio comune, e, come esse, ci dà spiegazioni e teorie ristrette entro ai limiti della esperienza e valide soltanto nel campo dei nostri fenomeni.

Arezzo, giugno 1888.